

Un'infografica attuale sull'educazione cattolica nel mondo

Intervento del prof. Antonello Maruotti, docente di Statistica dell'Università LUMSA al convegno internazionale "Costellazioni educative. Un patto con il futuro", evento per il Giubileo del Mondo educativo.

(Roma, 30 ottobre 2025 - Auditorium della Conciliazione)

Eccellenze, amici, sorelle e fratelli,

oggi siamo qui per fornire una fotografia nitida, aggiornata e comprensibile del contributo della Chiesa Cattolica all'educazione nel mondo. Non una rassegna di slogan, ma un quadro che "parla con i numeri", perché solo i numeri permettono di vedere l'insieme, di misurare i progressi, di capire dove intervenire. Mettere l'educazione al centro dell'azione della Chiesa significa prima di tutto conoscere l'esistente: dove siamo presenti, quante persone serviamo, con quali strutture, in quali contesti. Senza questa consapevolezza, rischiamo di lavorare bene, ma "al buio". Con questa consapevolezza, possiamo lavorare meglio, insieme.

Partiamo dal dato più semplice e forse più impressionante. Oggi, nella rete educativa cattolica del mondo—dall'infanzia all'università—sono iscritti circa 71,9 milioni di studenti. Ripeto: settantuno milioni e novecentomila persone, di ogni età e provenienza, che ogni mattina entrano in una scuola, in un istituto, in un'università cattolica. A sostenerli c'è una rete di 231.568 istituzioni educative: nidi e scuole dell'infanzia, scuole primarie e secondarie, istituti superiori e università (incluse quelle di studi ecclesiastici). Già questi due numeri dicono molto: la Chiesa, con la sua opera educativa, è un attore globale, capillare, ponte tra comunità, culture, generazioni.

Ma dove sono questi studenti? Dove sono queste scuole? L'Africa è oggi il baricentro dell'educazione cattolica per numero di iscritti: circa 30,8 milioni, pari a quasi il 43% del totale mondiale. Segue l'Asia con 15,2 milioni (21%), poi l'Europa con 10,4 milioni (14%), l'America del Sud con 7,7 milioni (11%), l'America del Nord con 4,9 milioni (7%), l'America Centrale con 1,47 milioni (2%) e l'Oceania con 1,43 milioni (2%). È un dato che sfata molti luoghi comuni: non solo perché conferma l'energia demografica e sociale di Africa e Asia, ma anche perché mostra quanto le nostre scuole accompagnino le aree dove la crescita è più rapida, il bisogno più acuto, le opportunità spesso più fragili.

Il quadro globale conferma che l'emergenza educativa non è omogenea tra i cicli scolastici. A livello primario risultano 61.382.040 bambini fuori dalla scuola; al secondario il numero sale a 160.583.413 adolescenti. L'asticella dell'esclusione, dunque, cresce proprio nella fase in cui si decidono le traiettorie di vita—orientamento, competenze di base, transizione a studi ulteriori o al lavoro—e dove il rischio di abbandono diventa più alto.

Guardando alle aree, al primario l'Africa concentra 41.188.365 bambini fuori dalla scuola: è la quota più alta al mondo e, da sola, spiega la maggior parte dell'esclusione in questo ciclo. L'Asia segue con 15.674.204 bambini; tutte le Americhe sommate (Centro, Nord e Sud) contribuiscono con valori decisamente inferiori, rispettivamente 926.131, 1.145.507 e 1.232.438, mentre l'Europa conta 1.139.679 bambini e l'Oceania 75.716. La fotografia è chiara: l'urgenza primaria è fortemente concentrata in Africa e, in misura rilevante, in Asia.

Al secondario la pressione si sposta e si amplifica: l'Asia registra 89.718.491 ragazzi fuori dalla scuola—la quota più elevata in assoluto—mentre l'Africa segue con 57.619.138. America del Sud (2.795.364), America del Nord (3.420.911), America Centrale (2.702.251), Europa (3.658.179) e Oceania (669.077) presentano valori molto più contenuti, ma non trascurabili. La dinamica è cruciale per le strategie pastorali e di policy: dove l'accesso alla primaria è migliorato, la tenuta nella transizione alla secondaria diventa il vero collo di bottiglia. È qui che borse mirate, trasporti sicuri, servizi di mensa e programmi ponte (alfabetizzazione di recupero, tutoraggi, orientamento) fanno la differenza.

Questi numeri vanno letti insieme ai profili di scala media delle istituzioni: laddove le scuole cattoliche sono grandi (Africa, Asia, America del Sud), la capacità di assorbire domanda c'è, ma va sostenuta in qualità e accompagnamento; dove le scuole sono più piccole e diffuse (Europa, in parte Oceania e America Centrale), la prossimità facilita l'inclusione mirata di famiglie vulnerabili, ma richiede investimenti stabili per evitare frammentazioni.

Se guardiamo non solo agli studenti ma anche alle istituzioni, vediamo un'altra informazione preziosa: l'Europa ospita 48.916 istituzioni, cioè oltre il 21% del totale mondiale, a fronte del 14% degli iscritti. Che cosa significa? Che la rete europea è molto capillare, fatta di scuole mediamente più piccole, a forte prossimità con le comunità locali. In Africa gli istituti sono 88.711 (38% del totale) a fronte del 43% degli iscritti; in Asia 44.036 (19% delle istituzioni) a fronte del 21% degli iscritti. Al contrario, in America del Sud la struttura media è più grande: meno istituzioni in proporzione, ma con più studenti per scuola. Sono configurazioni diverse, ciascuna con punti di forza e bisogni specifici: prossimità e inclusione di prossimità in Europa; capacità di assorbire una grande domanda educativa in Africa, Asia e Sud America.

Un altro modo per “vedere” la rete è calcolare gli studenti per istituzione: è una misura semplice che ci dà l'idea della “taglia media”. A livello aggregato, l'America del Sud tocca la media più alta con circa 404 studenti per istituzione; Africa e Asia sono intorno a 348–346; America del Nord intorno a 279; America Centrale e Oceania circa 218–215; Europa circa 212. Tradotto: dove la scuola è mediamente più grande servono strategie per garantire qualità e cura anche a grandi numeri; dove la scuola è mediamente più piccola, la sfida è sostenere la prossimità e la sostenibilità, evitando dispersioni e frammentazioni.

Scendiamo un gradino in più, guardando ai gradi di istruzione. Nella primaria, gli iscritti per scuola sono molto alti in Africa (circa 438) e Asia (circa 347), e più contenuti in Europa (195) e Oceania (184). Nella secondaria, la media cresce in Oceania (639), Asia (530), Europa (488), a testimonianza di istituzioni più grandi nella fascia d'età adolescenziale, spesso con un'offerta più

articolata. Nelle università, le differenze diventano ancora più marcate: in America del Sud abbiamo circa 6.179 studenti per ateneo, in America del Nord 4.727, in Oceania 3.802, in Asia 2.785, in Europa 2.709, in America Centrale 2.943, in Africa 1.220. Non è una gara, ma una bussola: qui vediamo dove l'istruzione terziaria cattolica è già una "massa critica" e dove, invece, può crescere in struttura e servizi, per garantire qualità, ricerca, residenzialità, orientamento.

Che cosa ci dicono, nel complesso, questi numeri?

L'estensione mondiale della presenza cattolica emerge anche dal conteggio dei Paesi in cui è attiva un'offerta educativa: 171 con scuole dell'infanzia, 170 con primaria, 168 con secondaria, 117 con istituti superiori e 78 con università (studi ecclesiastici + altri). È un dato strategico per due motivi. Primo, indica una copertura quasi universale nei cicli di base: la Chiesa è in posizione ideale per spingere verso la universalizzazione della primaria e—soprattutto—per sostenere la permanenza nella secondaria, dove l'esclusione esplode. Secondo, mostra una rete terziaria presente in 78 Paesi: un capitale di leadership accademica e professionale da mettere al servizio delle filiere educative (formazione docenti, ricerca pedagogica, educazione tecnica e professionale), così da irrigare a cascata qualità e innovazione nei cicli precedenti.

In pratica, dove l'esclusione primaria è alta (Africa e parte dell'Asia), la priorità è portare dentro: scuole di prossimità, borse per i più poveri, classi ponte per chi ha iniziato tardi. Dove l'esclusione secondaria domina (gran parte dell'Asia e dell'Africa), la priorità è tenere dentro: supporti economici, trasporti, sicurezza, tutoraggio e passaggi guidati verso il terziario o la formazione tecnica. La presenza universitaria cattolica in 78 Paesi è la piattaforma naturale per formare insegnanti e dirigenti in grado di reggere questa sfida.

La Chiesa è presente dove c'è più bisogno. L'alta quota di Africa e Asia, e la scala media delle scuole in America del Sud, raccontano un'azione educativa che intercetta famiglie e giovani in contesti di crescita demografica, mobilità, trasformazione economica.

Un'unica missione, molte forme. La capillarità europea, con scuole più piccole e diffuse, è un valore prezioso per l'inclusione delle periferie, delle aree interne, delle famiglie migranti; le grandi scuole latinoamericane, africane e asiatiche garantiscono accesso a tanti, ma vanno sostenute con investimenti in docenti, spazi, servizi di supporto.

Le transizioni contano. Tra primaria e secondaria, tra secondaria e università, si giocano le partite decisive della persistenza e dell'equità. Dove le scuole sono grandi, servono "ponti" forti: borse di studio, tutoraggio, sostegno psicopedagogico; dove le scuole sono piccole e capillari, serve continuità territoriale e integrazione tra istituti.

Misurare è prendersi cura. Senza indicatori aggiornati, confrontabili, aperti, non possiamo valorizzare le buone pratiche, né correggere ciò che non funziona. Per questo, accanto a questa fotografia, stiamo realizzando un Atlante Interattivo dell'Educazione Cattolica: una mappa digitale dove chiunque—pastori, educatori, decisori pubblici, famiglie—potrà vedere dove siamo, quante persone serviamo, come cambia la domanda nel tempo, quali risultati otteniamo. Non solo tabelle:

grafici chiari, visualizzazioni intuitive volte a semplificare un concetto complesso, e—soprattutto—storie che danno volto ai numeri.

Vorrei allora delineare, in modo operativo, che cosa significa “mettere l’educazione al centro” sulla base di questa evidenza.

C’è un messaggio che i dati ci consegnano con forza: la scuola cattolica non è “per i cattolici”, è per tutti. In decine di Paesi, la quota di alunni iscritti nelle scuole cattoliche è superiore alla percentuale di cattolici nella popolazione. Ciò significa che famiglie di altre fedi, o senza appartenenza religiosa, scelgono la nostra proposta educativa perché la percepiscono affidabile, inclusiva, di qualità, vicina. È un servizio di interesse pubblico, un bene comune. Quando questa distanza positiva tra iscritti e percentuale di cattolici cresce—quello che, con linguaggio tecnico, chiamiamo “indice di servizio oltre appartenenza”—abbiamo la prova concreta che la scuola cattolica costruisce ponti nella società, non recinti.

Se guardiamo alla penetrazione nel sistema scolastico, emergono tre profili molto chiari, utili anche per raccontarci bene in pubblico e dialogare con i decisori.

Primo profilo: i sistemi dominanti. Ci sono Paesi in cui oltre la metà degli alunni della primaria frequenta una scuola cattolica. Sono numeri che impressionano: Belgio (circa 90%), Irlanda (circa 80%), Belize (64%), Ruanda (59%), Malawi (52%), Libano (51%). Qui la scuola cattolica non è un’“alternativa”: è colonna portante del sistema nazionale. Raccontarlo significa rivendicare con sobrietà una responsabilità: assicurare standard elevati, formare docenti, innovare metodi, accompagnare le riforme pubbliche. È il luogo dove la nostra tradizione educativa e la domanda sociale si incontrano in modo strutturale.

Secondo profilo: le partnership forti. In molti altri Paesi la quota di alunni nelle scuole cattoliche è tra il 20% e il 50%—nella primaria e/o nella secondaria. Penso, tra gli altri, a Australia, Belgio e Irlanda per la secondaria; a Cile, Dominica, Grenada, Kenya, Lesotho, Malawi, Mauritius, Nuova Caledonia, Papua Nuova Guinea, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Sierra Leone, Trinidad e Tobago, Uganda per la primaria. Qui siamo partner di sistema: collaboriamo su curricula, valutazione, finanziamento; di fatto contribuiamo a modellare l’offerta educativa del Paese. Questo è il terreno naturale per compatti educativi trasparenti: co-progettazione con i ministeri, accreditamenti chiari, sostegni mirati per l’inclusione e per la qualità.

Terzo profilo: la presenza significativa. Un’ampia costellazione di Paesi presenta una penetrazione tra il 10% e il 20%. È uno spazio prezioso: siamo abbastanza grandi da incidere, abbastanza “leggeri” da sperimentare. Qui la scuola cattolica può specializzarsi dove c’è bisogno: aree rurali difficili da raggiungere, percorsi tecnici e professionali, bilinguismo, inclusione delle ragazze nella secondaria. È il profilo dove crescere bene è più importante che crescere tanto.

Accanto a questi profili di penetrazione, resta un segnale che desidero sottolineare. Lì dove la percentuale di alunni nelle nostre scuole supera la percentuale di cattolici nel Paese—accade in contesti diversissimi, dall’Asia (Bangladesh, Cambogia) all’Africa (Malawi, Ruanda), all’Europa (Belgio, Danimarca, Regno Unito), ai Caraibi (Belize, Grenada)—la nostra rete si sta comportando

come servizio pubblico: raggiunge chi altrimenti resterebbe indietro, offre prossimità dove l'offerta è scarsa, garantisce percorsi sicuri per le ragazze, costruisce fiducia tra comunità differenti. È una narrazione potente e vera: scuole cattoliche scelte da molti oltre i nostri confini.

Questa lettura non è solo comunicazione; è orientamento per l'azione. Nei Paesi "dominanti" investiamo su qualità, formazione, valutazione trasparente. Nelle "partnership forti" formalizziamo patti chiari con lo Stato per equità di accesso e standard condivisi. Nelle "presenze significative" puntiamo su nicchie ad alto impatto—secondaria femminile, ponti verso il terziario, centri di apprendistato—che cambiano davvero la traiettoria di vita di migliaia di giovani.

Questa è una chiamata a leggere i numeri non come un inventario, ma come una agenda. Agenda per le diocesi e le conferenze episcopali; agenda per le università cattoliche e gli istituti religiosi; agenda per chi nelle parrocchie accompagna bambini, adolescenti, famiglie. Agenda, infine, per il dialogo con le istituzioni pubbliche e gli organismi internazionali: perché la scuola cattolica non è un mondo a parte, ma una risorsa per il bene comune, soprattutto dove lo Stato fatica ad arrivare.

Permettetemi, a questo punto, un grazie sincero all'Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa e a tutti coloro che, spesso nel silenzio degli uffici, raccolgono, puliscono, verificano i dati. Senza il vostro lavoro non potremmo parlare con questa chiarezza; senza la vostra pazienza e competenza non potremmo costruire strumenti come l'Atlante Interattivo, i cruscotti, i report. Il vostro contributo è la condizione stessa della trasparenza e della responsabilità che oggi chiediamo a noi stessi.

Vorrei chiudere con una immagine semplice. Immaginate una grande mappa del mondo. In alcuni continenti vedete piccole luci, fitte, vicine: sono le scuole d'Europa, la prossimità che include. In altri, vedete grandi fari che illuminano spazi vasti: sono le scuole di Africa, Asia, America del Sud, la capacità di accogliere tanti. È la stessa luce: la passione educativa della Chiesa. Oggi i numeri ci aiutano a regolare l'intensità, la direzione, la vicinanza di quella luce. Perché arrivi dove serve di più. Perché nessuno resti indietro. Perché l'educazione, davvero, sia il cuore pulsante della nostra missione.

Grazie.